

## **Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento (c.d. “legge sul Testamento Biologico”)**

(On. Lino Duilio – Intervento in Discussione generale sul testo approvato dal Senato e sulle proposte presentate alla Camera - Commissione Affari Sociali, 22 settembre 2009)

### **Premessa**

Onorevoli colleghi, in premessa vorrei esprimere un ringraziamento al relatore in Commissione, onorevole Di Virgilio, per la relazione di ampio respiro con la quale ha introdotto i lavori della Commissione, su un tema al quale credo nessuno possa avvicinarsi se non con “timore e tremore”.

argomentare la mia posizione sull'attività di normazione (o di metanormazione, come sostiene taluno) che andiamo svolgendo.

## **Il valore della vita**

Io ritengo che ciascuno di noi porti in Parlamento le proprie convinzioni, che risalgono a motivazioni e fondamenti diversi, di ordine religioso, morale, sociale e culturale. Sulla base di questo nostro essere espressione di convincimenti e valori di riferimento, e senza trascurare la dovuta consapevolezza di esercitare in questa sede un ruolo di rappresentanza che

*e intorno a lui ci fossero degli abissi, l'oscurità eterna, un'eterna solitudine e un'eterna tempesta - e dovesse rimaner così, in un arscin di spazio, per tutta la vita, per mille anni, in eterno - preferirebbe viver in quel modo che morire subito? Pur di vivere, vivere, vivere! Vivere come che sia, ma vivere!... Che verità! Che verità!, Signore! E' vile l'uomo!... Ed è vile chi per questo lo chiama vile" aggiunse dopo un momento".*

Ecco, io la penso così, e penso questo anche a prescindere da riferimenti di fede o religiosi.

Penso che la vita ha significato in ogni suo istante vitale, e che ognuno di

eccessivamente legato ad un fondamento cristiano che peraltro mi sento di testimoniare con profonda convinzione. Ma, per l'economia di questa discussione, mi basta riferirmi allo "spirito" o, se preferite, a quello che potrei definire "soffio vitale". Ebbene, escludendo evidentemente le situazioni di condizioni scientificamente diagnosticabili come vita vegetativa, può la vita essere ridotta al solo corpo? Può la ragione in nome della religione della libertà occultare ogni discorso su quell'imponderabile dimensione interiore che è lo spirito?

E cosa sappiamo noi dello spirito, cosa può sapere la scienza dello spirito,

Anche su questo aspetto, nutro qualche perplessità. In quanto quella addotta mi sembra un'argomentazione debole, per molti versi superficiale se non ingannevole. Sostenere, infatti, quella tesi significa misconoscere che sostenere il diritto per tutti di fare ciò che si crede rappresenta una posizione speculare ed "ideologica" anch'essa. Rimettere, infatti, in ciascuno il fondamento del diritto di vivere o meno, affermare cioè il principio etico di autodeterminazione, è una posizione che porta anch'essa nel dibattito politico un punto di vista etico. Punto di vista certo rispettabile ma anch'esso "di parte", obiettivamente "costrittivo", nel caso venisse sancito per legge, nei

soluzioni a questioni abbastanza simili, rispetto alle quali la legge "astratta" rappresentava e può rappresentare una buona approssimazione delle soluzioni necessarie.

Andare oltre è, come dicevo, velleitario e non garantisce, oltretutto, nemmeno che non esplodano più problemi di quanti, con la legge, non si pensi di chiuderne.

### **Le ragioni del terzo partito, quello della zona grigia**

Come sarà apparso oramai chiaro, io mi ritrovo ancora nelle ragioni del c.d.

dichiarazione di intenti sul da fare, "allora per ora", è sempre nella discrezione e nella *pietas* di quella comunità che se ne terrà conto e saranno prese le decisioni più sagge.

Nella essenzializzazione di un eventuale atto normativo, quando proprio lo si volesse predisporre, il compito dello Stato potrebbe ridursi ad una duplice funzione: quella di apprestare le migliori condizioni, strutturali, di assistenza domiciliare e di cure palliative, per favorire il più sereno e meno doloroso decorso della malattia; quella di garantire la *necessaria trasparenza* del percorso terapeutico finale, prevedendo l'obbligo di evidenze formali che